25ª SEDUTA

MARTEDÌ 25 LUGLIO 1989

Presidenza del presidente CHIAROMONTE

La seduta inizia alle ore 18,50.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Dispongo che la seduta sia trasmessa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Discussione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti circa lo stato della lotta alla criminalità organizzata in Puglia.

Comunicazioni del Presidente sulle linee generali della relazione annuale».

Prima di passare al primo punto dell'ordine del giorno, comunico alla Commissione che mi sono giunte diverse richieste, alcune per telefono, una scritta da parte dell'onorevole Luciano Violante, un'altra...

IMPOSIMATO. Anche anonime?

PRESIDENTE. Non anonime. Senatore Imposimato, se lei avesse la pazienza di ascoltarmi saprebbe che volevo riferirmi ad alcune richieste avanzate per telefono. In questa sede non vi sono anonimi e comunque, a norma del nostro regolamento, gli anonimi non vengono neanche presi in considerazione.

La richiesta scritta avanzata dall'onorevole Violante è la seguente: «Illustre Presidente, in relazione alle gravissime vicende degli anonimi contro il dottor Falcone, la prego, a nome del Gruppo comunista della Commissione antimafia, di valutare l'opportunità di inserire nel calendario dei lavori della Commissione, subito dopo la costituzione del Governo» (il Governo si è già costituito, per cui evidentemente si intende dopo che il Parlamento abbia dato la fiducia al Governo) «una audizione dei Ministri dell'interno e della giustizia per affrontare con

loro le questioni politiche che scaturiscono dalla vicenda». Tale richiesta è molto chiara ed evidente. Ricordo che questa stessa richiesta è stata avanzata dal senatore Corleone e dall'onorevole Bruno, sia pure non in questi termini.

Invito l'onorevole Violante ad illustrare brevemente i motivi che lo hanno indotto a fare tale richiesta, per poi poter discutere su di essa e decidere.

VIOLANTE. Signor Presidente, illustrerò molto brevemente questa richiesta. Abbiamo davanti a noi un quadro molto grave in relazione alla lotta alla mafia, in quanto per un verso si registra una carenza totale di risultati significativi e per un altro verso vi è un preoccupante stato di confusione, anche nelle istituzioni. Si è tentato di uccidere un magistrato, episodio che sta passando nel dimenticatoio. Quindi c'è un complesso di dati che mi induce ad affrontare con i Ministri responsabili le questioni politiche poste dall'attuale situazione (mi riferisco soltanto alle questioni politiche e non ad altro).

Come ho già detto ci troviamo in una situazione molto grave: carenze di risultati, tentativo di uccidere un magistrato, confusione all'interno di settori istituzionali particolarmente delicati come quello della polizia, dell'Alto commissariato e di alcuni uffici della Magistratura palermitana. Tutto ciò impone una nostra iniziativa politica.

MANCINI Giacomo. Signor Presidente, condivido l'allarmata valutazione dell'onorevole Violante, però non sono d'accordo sul fatto che la nostra Commissione rinvii una sua valutazione dei noti fatti per attendere l'audizione del Ministro dell'interno e del Ministro di grazia e giustizia. Mi sembra di capire, da quanto si legge sui giornali, che noi siamo stati investiti in maniera diretta dei fatti che sono a tutti quanti noti. Comunque, anche se non fossimo stati investiti direttamente, saremmo in grado di dare una valutazione (non dico di esprimere dei giudizi) ed iniziare un dibattito, dimostrando la nostra massima attenzione nei confronti degli eventi che si sono verificati, volendo stabilire una data, da giovedì, giornata in cui si è riunita la nostra Commissione, fino ad oggi.

In questi giorni è stato emanato un comunicato (che io non ho ben compreso per quale motivo ed in base a quali preoccupazioni sia stato emanato) da parte del Quirinale, evidentemente in imbarazzo per aver visto il nome del Presidente della Repubblica collegato ad una iniziativa dell'Alto Commissariato per la lotta contro la mafia. È stata tenuta una riunione affrettata - come spesso capita - del Consiglio superiore della magistratura che proclama interessamenti continui sui fatti di Palermo e della magistratura e poi spesso non conclude nulla, anzi aumenta la confusione. Il Consiglio superiore della magistratura non è stato in grado di dire se le procedure (fino a quel momento note) adottate dallo Alto Commissariato o da altri siano ortodosse.

L'altro giorno, quando si è conclusa la riunione, sono stato quasi schernito per il fatto di aver chiesto al Presidente della Commissione ed anche allo alto commissario Sica se ritenevano di poter esprimere un loro giudizio sullo stato in cui si trova la lotta contro la mafia. In quel momento non sapevo che il Presidente della nostra Commissione e

l'alto commissario Sica fossero stati investiti di tale questione (Sica lo era già per sua iniziativa, mentre il Presidente è stato informato dallo stesso Alto Commissario su quello che stava avvenendo tra Roma e Palermo).

Signor Presidente, noi ci troviamo di fronte ad una serie di questioni. A mio avviso si può anche procedere a queste audizioni in una fase successiva. Adesso siamo ancora in grado di esprimere in maniera ferma la nostra preoccupazione per il comportamento, in generale, degli apparati che dovrebbero vigilare sul corretto funzionamento della lotta contro la mafia. Ci troviamo anche di fronte ad evidenti distorsioni nello ambito dei vertici dello Stato e non mi permetto di dire di più proprio per il rispetto che si deve a questi ultimi. Devo fare presente che il fatto che l'Alto Commissario senta, per fatti sui quali avrebbe dovuto informare il Procuratore della Repubblica di Caltanissetta, il dovere prioritario di informare il Presidente della Repubblica, il Presidente della Commissione antimafia ed altri settori (che non si sa per quale motivo debbano essere trascinati in questa vicenda), non è buona regola. Su tali questioni dovremo prendere posizione anche noi, sia per le cose che già sappiamo, sia per le cose che possono emergere dal dibattito. Non so cosa il nostro Presidente abbia consigliato in quell'occasione al dottor Sica, però credo che il Presidente della Commissione antimafia non possa essere investito di un simile onere, penso che non possano essergli richiesti pareri su questioni che interessano strettamente la magistratura. In tal modo si rischia di sconvolgere tutto, il sistema rischia di non esistere più.

Colgo l'occasione per dire che soltanto l'altro giorno ho appreso (l'aver conosciuto questo è stato per me elemento di sorpresa) che il dottor Falcone fa parte della nostra Commissione come consulente. Questo è un altro elemento di confusione esistente nel sistema: infatti il giudice Falcone, per l'importanza e la delicatezza della sua opera, non può svolgere compiti paralleli, non può svolgere un'attività che ne coinvolge un'altra.

Inoltre il compito della nostra Commissione è di carattere totalmente diverso. Potremo chiedere al giudice Falcone i suoi lumi quando egli non sarà più nel posto delicato che attualmente occupa.

Mi sembra che la confusione sia enorme in tutti i settori.

Il Consiglio superiore della magistratura ha taciuto; noi abbiamo rinviato tutto al momento in cui il Governo avrà la fiducia dal Parlamento. Mi sembra però che in tal modo si aumenti ulteriormente la confusione. È indispensabile che quanto meno da parte nostra emerga un richiamo al senso di massima responsabilità, all'osservanza delle regole del sistema, al rispetto dell'obbligo che tutti hanno, soprattutto coloro che operano negli alti settori dello Stato; mi riferisco in particolare all'obbligo di osservare la legge.

Credo che questo sia il minimo che si possa fare. In questi giorni la stampa si è sbizzarrita, ma devo dire che forse anche il collega Violante si è sbizzarrito un po' troppo nella dietrologia, cioè nel soffermarsi sulla questione delle lettere, sui loro autori, su ciò che si vuole e su ciò che non si vuole.

Questo non è certamente il più grave dei rilievi che intendo fare. Lo faccio perchè il quadro delle mie riflessioni sia chiaro nei confronti

di tutti. Debbo ricordare taluni punti perchè mi sembra che ci stia sfuggendo quello che invece dovrebbe essere il nostro compito principale: evitare che si esca fuori dai binari, pretendere che le leggi siano osservate, pretendere che ciascuno svolga il proprio compito, intervenendo in modo giusto. Certamente in tal senso fu fatto un tentativo: mi riferisco al tentativo operato in Commissione nel momento in cui emersero critiche nei confronti del dottor Sica che aveva interrogato Badalamenti senza che Falcone sapesse nulla; tale tentativo però fallì. Già in quel momento si adombrava in modo evidente e preoccupante l'inizio di una conflittualità tra Alto Commissariato e giudice istruttore.

Tutti questi elementi da me sommariamente, ma non confusamente, richiamati ci porterebbero già ad esprimere la nostra motivata preoccupazione su quanto è avvenuto. Per quanto mi riguarda, per la stima che porto al Presidente di questa Commissione, sentivo il dovere di compiere tali precisazioni. Al nostro Presidente rivolgo solo l'appunto precedentemente precisato: il Presidente della Commissione giovedì scorso era stato già informato della questione. Ritengo comunque opportuno delegare al Presidente, dopo un dibattito che può anche svolgersi in termini abbreviati, il compito di esprimere il senso di disagio e di preoccupazione per i comportamenti di istituzioni che dovrebbero dar prova di fermezza, di sicuro orientamento, anzichè – come finora è avvenuto – aumentare il turbamento e la confusione dell'opinione pubblica.

AZZARO. Signor Presidente, anch'io sono preoccupato per l'evolversi delle vicende che riguardano la lotta contro la criminalità mafiosa. Ci troviamo di fronte a situazioni estremamente incresciose che soprattutto denunciano la presenza di profonde e laceranti contraddizioni all'interno delle istituzioni che dovrebbero innanzitutto provvedere alla lotta contro la criminalità mafiosa.

Mi domando se queste laceranti e profonde contraddizioni non siano in grado di rallentare la lotta o addirittura di deviarla. Francamente sono preoccupato per la questione di Contorno. Mi domando se, per come si sono svolte le cose, non possa configurarsi anche una reticenza delle massime istituzioni dello Stato. Mi domando cioè se qualcuno all'interno delle strutture non abbia detto tutto quanto era nelle condizioni di dire ai responsabili politici e governativi del nostro paese, creando situazioni di grande confusione che non possono non produrre un gravissimo pregiudizio al compito essenziale della lotta contro la mafia.

Pertanto sono profondamente convinto della necessità di un'iniziativa politica della Commissione, la quale ha i poteri (su questo punto dobbiamo riflettere) di sciogliere le contraddizioni che purtroppo si sono accumulate da chissà quanto tempo, ma che sono clamorosamente emerse in questi ultimi giorni. Probabilmente i poteri che sono stati attribuiti alla Commissione antimafia dal Parlamento sono sufficienti per intraprendere un'iniziativa politica. Ma quale iniziativa politica? Questo è il punto più delicato ed importante. Infatti non è possibile esporre la Commissione ad iniziative clamorose e velleitarie, cioè ad iniziative che non abbiano neanche in prospettiva una speranza di risultato. Non si può esporre la Commissione al rischio di sconfinare

in campi riservati all'esplorazione e all'impegno di altri organi istituzionali. Non può la Commissione entrare in conflitto con le altre istituzioni.

Pur considerando tutto questo, bisogna dire che la Commissione ha dei poteri per i quali non può rimanere inerte; non può non prendere in considerazione i problemi, non può non essere consapevole. Esiste quindi un problema politico estremamente importante; anzi, soprattutto le ragioni della politica impongono che la nostra Commissione assuma un'iniziativa.

Come e quando ciò sarà fatto dovrà essere oggetto di un dibattito che dovrà svolgersi in questa sede. Dico questo anzitutto perchè sono curioso di sentire quale sarà il programma del Governo proprio sul punto della lotta contro la criminalità mafiosa. Mi sembra che il Presidente del Consiglio, nell'esporre il programma del Governo, abbia posto questo problema prioritario da affrontare. Evidentemente credo sia doveroso e anche utile che la Commissione ascolti ciò che il Governo vuole dire esattamente su questo punto, in modo da non porsi in contraddizione ma ascoltare e valutare ciò che è importante conoscere per prendere delle determinazioni.

Credo che prima di pensare ad una iniziativa politica da parte della Commissione bisognerebbe chiarire alcuni punti che sono rimasti nell'ombra, e sembra che tali contraddizioni non facciano sperare che vengano fuori dall'ombra. Ritengo pertanto utile ascoltare l'opinione del Ministro dell'interno e del Ministro di grazia e giustizia, che si sono esposti con puntuali dichiarazioni su fatti che invece vengono rimessi in discussione da avvenimenti precisi che sembrano in contraddizione con quanto hanno dichiarato in questa Commissione. È cosi o non è cosi? Sbagliamo noi, o sbaglio io a valutare tutto questo, oppure c'è qualcosa di nuovo? Quindi è molto importante ascoltare ciò che i Ministri hanno da dire su questi ultimi fatti.

Qualunque cosa dicano i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, noi possiamo naturalmente prendere una nostra iniziativa e sono dell'avviso che tale audizione possa servire ad aumentare i dati di conoscenza per indicare la via che dobbiamo seguire; ma un'iniziativa credo che a questo punto sia inevitabile.

LO PORTO. Signor Presidente, colleghi, conosco bene la opinione che lei Presidente ha della natura della nostra Commissione, e in linea di massima condivido il desiderio che un organo parlamentare non sia mai un organo misto tra il politico e il giurisdizionale. Tuttavia rimpiangere ciò che era la Commissione precedente, cioè una Commissione parlamentare di vigilanza e di analisi del fenomeno, estremamente coerente con la natura e con lo scopo di organo parlamentare, rimpiangere la natura della precedente Commissione antimafia per forzare di fatto la natura della nostra non mi sembra un discorso praticabile, perchè la legge dà alla nostra Commissione una funzione che finora non abbiamo esercitato e se non vogliamo esercitarla abbiamo soltanto un dovere: sciogliere questa Commissione e chiedere l'istituzione di un'altra di altro tipo.

Ho voluto fare questa premessa per prevenire l'obiezione che ho sentito esprimere da lei, signor Presidente, quando, al cospetto di certe

esigenze di inchiesta, ha detto molto acutamente che non siamo poliziotti nè giudici, ma che la natura che la legge ha affidato alla nostra Commissione può uscire fuori quando i fatti, la vita politica o la vita sociale impongano che noi adeguiamo la nostra azione ai compiti e ai ruoli che la legge ci ha affidato. Questo è certamente uno dei casi nei quali la nostra Commissione deve ricercare nell'atto costitutivo della propria esistenza la natura dei gesti da compiere.

Quando è venuto presso la nostra Commissione il dottor Sica per informarci sul problema del riciclaggio del denaro sporco e della tematica del traffico della droga, era già scoppiato lo scandalo degli anonimi. Il dottor Sica è venuto qui il pomeriggio e già la mattina di quello stesso giorno i giornali erano pieni di notizie sulla vicenda; naturalmente essendo quello il tema affidato al dottor Sica e forse non essendo ancora chiara la natura dello scandalo (perchè i giornali appena cominciavano ad accennare al fenomeno contestato attraverso l'infamia degli anonimi, ma che poi nei giorni successivi doveva diventare un vero e proprio caso politico-giudiziario), ci siamo astenuti dal chiedergli qualche spiegazione.

Tuttavia devo ricordare che, sia pure indirettamente, io gli chiesi delle spiegazioni quando – forzando in un certo modo il tema – gli ho posto una domanda, e indirettamente ho anche ricevuto una risposta. Al dottor Sica chiesi se l'episodio Contorno si potesse definire un esempio emblematico della sua funzione di coordinamento; egli ha quasi testualmente risposto: «Sull'ultimo episodio Contorno non c'entro niente», il che sulla base di quello che abbiamo appreso successivamente ha una valenza politico-giudiziaria notevolissima.

MANNINO Antonino. È singolare questa sua posizione perchè poi sul tema ha esposto una teoria interessante.

LO PORTO. Lo so bene.

Condivido perfettamente la proposta dell'onorevole Violante, salvo che su un punto. Non c'è dubbio che dobbiamo esaminare la vicenda nel modo più profondo possibile; dubito che riusciremo mai a ricavare risultati concreti e seri dall'audizione del Ministro di grazia e giustizia e del Ministro dell'interno, e ciò per una considerazione che riguarda il primo e per una considerazione che riguarda il secondo.

Credo che il Ministro di grazia e giustizia abbia ben poco da dire in questa vicenda, perchè esiste un'indagine giudiziaria ancora nella fase preliminare, sono attivati i meccanismi giurisdizionali sui quali il Ministro non può e non deve intervenire e la responsabilità ministeriale, in questa fase, può attenere soltanto ad una attivazione di provvedimenti disciplinari, che peraltro credo nessun Ministro in tali condizioni di fatti possa pensare di attivare.

È perfettamente inutile ascoltare anche il Ministro dell'interno, collega Violante, perchè lo abbiamo già ascoltato sul problema di Contorno, anche se nel momento in cui lo abbiamo ascoltato l'episodio degli anonimi non era uscito fuori. Tuttavia il ministro Gava sull'episodio Contorno ha fatto delle dichiarazioni che sono agli atti e che pertanto ci permetteranno di verificare se ha detto la verità. Infatti sulla base di quello che abbiamo accertato successivamente, convocarlo oggi

significherebbe cercare di riparare a quella che invece è stata una dichiarazione mendace. Ciò che abbiamo appreso successivamente integra due ipotesi: o ha mentito il ministro Gava o mentono tutti gli altri, quando hanno detto l'uno essere stato l'arresto di Contorno un fatto puramente casuale e la presenza di Contorno un fatto noto soltanto attraverso quella famosa dichiazione ufficiale che tutti noi conosciamo; gli altri - per non parlare poi dell'ultima sortita di Buscetta davanti agli occhi di tutti noi, che se fosse vera ed io sono portato a credere che sia vera, è di una gravità inaudita - secondo i quali invece Contorno è stato manovrato da qualcuno che lo ha portato in Italia per assolvere determinati compiti.

Il problema che riguarda almeno la mia sensibilità politica e il mio dovere istituzionale di membro di questa Commissione non è tanto di accertare chi sia stato l'anonimo, come si stanno affannando a fare tante istituzioni e personaggi. Questa Commissione è quasi interamente costituita da magistrati, cosa che mi fa piacere perchè sono competenti e necessari, ma allo stesso tempo sanno bene che di fronte alla ricerca di un anonimo in una vicenda del genere le responsabilità sono polverizzabili in mille modi.

Allora il problema non è tanto di capire chi sia l'anonimo, perchè questo a me personalmente interessa ben poco. Qualcuno ha detto il giudice Di Pisa e io credo a quel qualcuno che lo ha detto; ma ho il dovere di credere anche a Di Pisa che lo nega e allora, poichè io non voglio entrare in questa trappola che mi è stata tesa e che alla fine mi costringe a non capire niente, come spesso è accaduto in Italia quando le trappole sono state tese per penetrarvi ingenuamente. Io questa ingenuità questa volta non la voglio compiere e non mi pongo il problema se sia l'uno o l'altro l'autore degli anonimi, però voglio sapere se gli anonimi contengono qualche verità. Dobbiamo entrare nel merito delle accuse mosse, non perchè io voglia attribuire dignità di prova, caro collega Violante, all'anonimo, perchè persino il codice Rocco dichiarava inutilizzabili le lettere anonime; è il codice Rocco che ha normativamente stabilito l'inutilità processuale dell'anonimo. L'anonimo non serve, l'anonimo deve essere giudicato per quello che è, un'ignobile infamia, ma oggi abbiamo avuto le dichiarazioni di Di Pisa che sono una conferma di quanto gli anonimi hanno scritto.

VIOLANTE. In realtà è il contrario: sono gli anonimi che confermano quello che dice Di Pisa.

LO PORTO. Di Pisa però lo dice oggi, quindi successivamente. Di Pisa oggi afferma una cosa di grande gravità, perchè di fronte agli anonimi dice una cosa di una gravità inaudita. Voglio ricordare solo una perla del rosario che Di Pisa è andato a recitare ieri di fronte al Consiglio superiore della magistratura. Intanto si voleva imputare Contorno soltanto di favoreggiamento, il che significa una manovra di forzatura processuale e giuridica intollerabile nei confronti di chiunque. Ma dice di peggio: non fu un agente messo là per delinquere o uccidere, ma, come lo definì il giudice Falcone, solo un agente provocatore. Ma provocatore di che cosa? Dei morti ammazzati che si sono succeduti allo indomani del suo arrivo a Palermo? Provocatore

della lotta e della faida di mafia? Provocatore di quello che poi è stato il *blitz* finale della polizia? Sono cose di inaudita gravità che già rappresentano, al di là degli anonimi, materia di indagine giudiziaria. E allora, signor Presidente, io sono dell'avviso che dobbiamo prendere in pugno questa materia, ma non, se mi permette, con i «bla bla bla» delle audizioni ministeriali perchè a quelle io non ho mai creduto, e non ci credo oggi. Noi dobbiamo entrare con il bisturi nella piaga, quella purulenta e quella autentica, dentro la quale troviamo i batteri di questo veleno di Palermo o mistero di Palermo. Qualcosa a Palermo non va, c'è del marcio a Palermo e allora incominciamo a capire come e dove e con chi dobbiamo accertare la natura del marciume. Non è una cosa che possiamo improvvisare perchè questo dibattito lo stiamo molto generosamente affrontando a braccio, sulla base della proposta Violante, che io nella sostanza condivido salvo i destinatari di una eventuale convocazione. Quando decideremo l'ordine del giorno e le audizioni da svolgere, io cercherò di proporre le audizioni che ritengo più utile svolgere. In questo momento non me la sento di aderire alla richiesta di ascoltare i due Ministri proposti dallo onorevole Violante e pregherei allora di convocare anche stasera stessa l'Ufficio di presidenza allargato perchè si studino i meccanismi attraverso i quali poter ricercare un minimo di verità attraverso audizioni più probanti, più concrete e coerenti con l'esigenza che abbiamo di far luce.

IMPOSIMATO. Vorrei semplicemente fare qualche riflessione sulle preoccupazioni che sono state espresse prima dall'onorevole Mancini e poi dall'onorevole Lo Porto circa l'opportunità, se ho ben capito, che la Commissione antimafia non proceda all'audizione dei Ministri dell'interno e di grazia e giustizia e conduca un'inchiesta diretta ad accertare la verità del contenuto degli anonimi, magari poi debordando e andando ad accertare anche fatti delittuosi, come il comportamento di Contorno in Italia e la possibile complicità di organi dello Stato con il Contorno nella consumazione di reati, l'esistenza di reati di favoreggiamento e cose di questo genere.

Condivido l'opinione dell'onorevole Mancini circa il fatto che molti fatti sono noti e sono tali da consentirci già una discussione senza la necessità dell'audizione del Ministro dell'interno e del Ministro di grazia e giustizia. Sono un po' perplesso invece sulla proposta dell'onorevole Lo Porto, non perchè non sia animato da un desiderio di conoscere questi fatti che è fortissimo, io credo, in ciascuno di noi, ma per la preoccupazione, che esiste, che la nostra indagine possa interferire e pregiudicare quella che è in corso davanti al Procuratore della Repubblica di Caltanissetta, indagine che dobbiamo sperare si esaurisca in tempi molto brevi e che avrebbe gli stessi oggetti dell'indagine che noi dobbiamo condurre. Non possiamo negare che potremmo essere, proprio per il fatto della non segretezza di questa indagine, elemento di disturbo ed elemento di confusione che, anzichè fare chiarezza, serve ad accrescere la nostra mancata conoscenza di fatti fondamentali sulla base dei quali possiamo fare una discussione molto seria.

Per cui io dico che sono d'accordo sulla necessità che questa Commissione si trasformi in Commissione d'inchiesta, che agisca in maniera efficace e svolga anche delle indagini su determinati fatti di

eccezionale gravità come quelli emersi ultimamente; però questo sempre dopo che l'autorità giudiziaria avrà svolto quel minimo di indagine in momenti delicati come sono quelli che stiamo vivendo in questo momento e che riguardano l'istruttoria davanti al Procuratore della Repubblica di Caltanissetta. Infatti si potrebbe arrivare addirittura ad una situazione paradossale in cui noi possiamo ritenere vera una certa tesi che riguarda ad esempio l'esistenza di un certo reato, come quella che il Contorno abbia agito in concorso con alcuni organi dello Stato, il che comporterebbe una responsabilità penale, con la tesi invece contrapposta che si può fare strada nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria, con paurose contraddizioni che portano ad una situazione di confusione che certamente non aiuta la Commissione antimafia. Per cui ritengo che bene ha fatto secondo me – e su questo mi permetto di dissentire dall'onorevole Mancini – il Consiglio superiore della magistratura a sospendere la sua indagine amministrativa, un'indagine peraltro tesa ad accertare semplicemente, per il momento, se c'erano elementi per la perdita del prestigio dei magistrati di Palermo per quanto stava accadendo, proprio per evitare di sovrapporre la sua inchiesta amministrativa all'inchiesta che sta conducendo il Procuratore della Repubblica di Caltanissetta. Quindi noi non abbiamo risparmiato critiche al Consiglio superiore quando queste critiche ci sono sembrate opportune, però adesso non possiamo assolutamente condividere l'opinione che il Consiglio superiore abbia compiuto un'azione di freno all'accertamento della verità perchè crediamo che questo non si possa sostenere ragionevolmente. Invece crediamo che in questo momento l'unica cosa che si possa fare senza disturbare l'azione degli altri organi che stanno operando in questo settore – mi riferisco soprattutto all'autorità giudiziaria di Caltanissetta – sia quella di sentire il Ministro dell'interno e il Ministro di grazia e giustizia, sulla base di tutti quegli elementi di fatto noti che sono emersi e sulla base di quelle circostanze che bisogna chiarire e che solo il Ministro dell'interno potrebbe chiarire. Trarremo le conseguenze se non darà risposte a certe domande. È vero quello che dice l'onorevole Lo Porto, che il Ministro dell'interno ha già preso posizione sulla questione di Contorno; però l'onorevole Lo Porto deve anche riconoscere che dopo quella dichiarazione ci sono stati moltissimi altri fatti di eccezionale gravità che riguardano il funzionamento dei servizi segreti, dell'Alto Commissariato e della Criminalpol. Sono organismi che fanno capo al Ministro dell'interno, e il Ministro della giustizia deve riferire sul comportamento di alcuni magistrati degli uffici giudiziari di Palermo.

Credo che questa sia una audizione che serva a chiarire per il momento l'aspetto politico di questa vicenda, salvo poi continuare le indagini con un'inchiesta che ci auguriamo sia la più penetrante possibile.

CAPPUZZO. Signor Presidente, dire che sono preoccupato sarebbe un eufemismo: sono semplicemente disgustato per quello che sta accadendo.

Faccio mie le considerazioni dell'onorevole Mancini che condivido in pieno. C'è confusione di ruoli, molto protagonismo, infantilismo

congenito da parte di alcuni che vogliono essere protagonisti. C'è un miscuglio che serve naturalmente a fare il gioco della mafia.

Direi che anche la nostra Commissione non è che faccia molto, signor Presidente, per fare sentire la sua voce in un momento in cui sarebbe estremamente gradita da parte dei cittadini.

Sono convinto che la mafia per alcuni è come un giocattolo con il quale si vuole giocare chiedendo audizioni e sfruttando ogni occasione per sostenere tesi prefabbricate. Non una sola parola è venuta fuori sulla strategia della lotta contro la mafia. Ho chiesto ripetutamente quale strategia si volesse seguire; questa strategia non è mai emersa. Strategia significa, poi, indicazione delle conseguenti linee operative. Finchè queste non saranno state individuate e seguite, noi faremo il gioco della mafia. In effetti, ci trastulliamo nel condurre inchieste nei confronti di coloro che operano contro la mafia e ciò porta a distrarli dalla loro attività istituzionale, che è quella appunto di condurre la lotta alla mafia e non già di rispondere alle nostre richieste.

C'è in effetti, una preoccupante confusione di ruoli, siamo in presenza di un sistema che fa acqua da tutte le parti, mancano i riferimenti concreti, non si riesce a mettere in piedi una struttura che operi con le stesse caratteristiche di quella a suo tempo preposta alla lotta al terrorismo.

Su queste considerazioni mi trovo perfettamente d'accordo con l'onorevole Mancini, al quale vorrei ricordare – con riferimento alla lotta al terrorismo – che laddove il pericolo di qualche disfunzione ebbe a manifestarsi i provvedimenti adottati valsero ad evitare con tempestività qualsiasi ripercussione negativa sulla capacità di azione del sistema nel suo complesso.

Al di là delle audizioni, che per me lasciano il tempo che trovano, vorrei invitare, con una iniziativa che credo la Commissione possa adottare, coloro che sono impegnati nella lotta, e in primo luogo l'Alto Commissario, a dirci con chiarezza quali sono le linee programmatiche di questo impegno; linee programmatiche che poi si dovrebbero tradurre in azioni concrete mettendo da parte qualsiasi tendenza al protagonismo: da una parte c'è la magistratura, dall'altra ci sono gli organi di polizia, dall'altra ancora, c'è un coordinamento che non si sa bene in quale campo si realizzi.

Fatalmente si verifica che noi ci accaniamo contro coloro che dovrebbero impegnarsi in questa lotta, al punto da meravigliarci – chiedo scusa all'onorevole Violante – per il fatto che l'Alto Commissario costituisca una sua «banca dei dati». È chiaro che in qualche modo forse va al di là dei suoi poteri ma è pur sempre vero che per lottare contro la mafia non si può fare a meno di un adeguato supporto informativo.

Non mi scandalizzerei tanto del fatto di Contorno, se avesse portato a risultati concreti. Non c'è dubbio che si infrange qualche limite fissato dalla legge, ma mi chiedo se non si debba ricorrere a tutti i mezzi possibili per ottenere quei risultati che, a parole, tutti sostengono di voler conseguire. O vogliamo solo fare un processo continuo a tutti gli operatori della lotta contro la mafia? Bisogna uscire da questo equivoco.

Durante questo periodo vissuto come membro della Commissione, ho avuto la netta sensazione di una ricerca continua di ricette che non ci sono, di audizioni che rimangono quasi fini a se stesse o, ancora peggio, finiscono con il mettere sotto giudizio proprio l'operato di coloro che sono impegnati nella dura battaglia contro la criminalità organizzata.

Quali iniziative prendere?

Senza smentire quanto ho detto in precedenza circa le audizioni, potrebbe essere convocato l'Alto Commissario perchè ci dica, una volta per tutte, quali sono le linee direttrici dell'azione che intende condurre, mettendo da parte le elucubrazioni di tipo sociologico sulle nuove caratteristiche della mafia; perchè ci faccia conoscere quali sono le difficoltà che sicuramente ha incontrato ed incontra, dove è carente e perchè il coordinamento fra le forze dell'ordine e gli altri organi coinvolti nella stessa lotta, quale è la competizione fra le diverse forze di polizia.

PRESIDENTE. Ha detto che il coordinamento non riesce ad esercitarlo; l'ha detto due volte in questa Commissione.

CAPPUZZO. Allora vuol dire che i poteri che abbiamo dato non sono sufficienti. Dobbiamo intervenire in quel campo.

Se riscontriamo una incapacità di coordinamento, siamo in presenza di un fatto che riguarda la persona preposta al coordinamento, ma mi permetto di dire che non è questo il caso.

Se invece ci rendiamo conto che c'è una impossibilità di coordinamento, vuol dire che i poteri che abbiamo conferito non sono adeguati allo scopo. Ed allora si deve fare qualcosa.

Il nodo da sciogliere è il seguente: in tutto questo periodo, da quando l'Alto Commissario è operante, si è proprio fatto tutto per incidere sulla mafia nelle sue manifestazioni apparenti anche minori o non si è cercato piuttosto di acquisire una mappa completa puntando in alto, per consentire il grande *blitz* che dà popolarità e denuncia il desiderio di protagonismo?

Senza trascurare la ricerca delle articolazioni della struttura, esigenza senza dubbio assai valida ai fini del risultato finale, molto si sarebbe potuto fare per recidere i tentacoli già individuati, per rendere non più pericolosi i mafiosi già catalogati.

Se riuscissimo a far capire a quanti operano contro la mafia che molto si può fare, applicando gli strumenti di cui già si dispone (e mi riferisco principalmente alla legge Rognoni-La Torre) nei confronti di quanti danno motivo di più di un sospetto (e sono tanti e già noti!), noi oggi saremmo qui a tracciare un bilancio assai positivo e non già a discutere di beghe di palazzo, che offendono noi e gli onesti cittadini del Sud, che da tempo attendono la soluzione del problema della sicurezza che così da vicino li tocca.

Quindi, occorre una iniziativa decisa che, al di là delle audizioni che lasciano il tempo che trovano, si materializzi in un richiamo – e direi che questo rientrerebbe nei nostri compiti – perchè la lotta venga avviata sui giusti binari.

FORLEO. La richiesta avanzata ha come obiettivo quello di far cessare una situazione estremamente confusa che, a mio giudizio, corrode il circuito di fiducia tra i cittadini e le istituzioni. A me sembra che in questo senso la richiesta di ascoltare i due Ministri abbia una sua logica. Non c'è nessuna intenzione di creare ulteriore confusione.

Credo però che non si debba sfuggire a quello che è un nodo centrale: lo Stato è in grado di svolgere adeguatamente la lotta contro la mafia?

Esiste la necessità di graduare le responsabilità! Le inadempienze degli apparati se esistono non nascono dal niente (mi riferisco anche all'intervento del senatore Cappuzzo). Sono responsabilità che nascono dalla incapacità, dalla mancanza di direzione politica, del Parlamento e soprattutto dello stesso Governo? Con franchezza devo dire che ho sentito rivolgere delle critiche nei confronti della Commissione antimafia. Ritengo che anche in questo caso si debba superare quella che è una finzione circa la reale capacità del Parlamento di esercitare indirizzi nei confronti dell'Esecutivo. Se questa è l'ottica, si può anche parlare del ruolo di questa Commissione, della sua capacità di indirizzo, ma a me pare che troppo spesso si insegua il Governo senza avere una forte capacità di indirizzo. In questo senso è da considerare quanto ha detto l'onorevole Mancini, cioè che la Commissione è già in possesso degli elementi per ristabilire la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Bisogna riaffermare subito una linea di massima trasparenza e di massima chiarezza nella lotta contro la mafia. Non so quale sia la verità circa il dottor Di Pisa, però mi sembra che la Commissione possa riaffermare, a fronte di situazioni che obiettivamente sono torbide, la rigorosa osservanza delle regole. Ragion per cui ritengo che si possa intervenire sull'inadeguatezza della direzione politica che ha scaricato sulla magistratura tutto il peso della lotta contro la mafia. Bisogna rappresentare al ministro Gava (e su questo sono stato già preceduto dal Presidente) l'incapacità governativa e ministeriale a realizzare adeguate forme di coordinamento. L'impotenza da parte di questo Governo di ridare impulso all'azione contro la mafia. L'Alto commissario non ha realizzato quella che era la funzione fondamentale della lotta alla mafia: il coordinamento dei vari settori dello Stato, forze dell'ordine comprese. Il coordinamento tra i Corpi non è migliorato. Non è un giudizio negativo nei confronti degli operatori ma nei confronti del Governo.

Ma non basta: la lotta contro la mafia deve essere più trasparente. Quando parlo di trasparenza intendo riferirmi anche alla riaffermazione di priorità sul piano degli indirizzi politici rispetto a quelli che sono anche atteggiamenti di ciascuno di noi (molto spesso tendiamo ad esprimere pareri su fatti: se ci sia stato l'anonimo, se non c'è stato, chi l'ha detto eccetera) invece di cogliere le reali disfunzioni e le conseguenti responsabilità! In questo senso ritengo che si possa accettare la richiesta avanzata dall'onorevole Violante, fermo restando che la Commissione può esprimere fin da adesso un orientamento che riaffermi la esigenza di rendere più trasparente la lotta contro la mafia rafforzando i propri indirizzi all'esecutivo e sollecitando da parte dello stesso una maggiore incisività sul piano del coordinamento di tutto l'apparato

statale, perchè la lotta contro la mafia non può essere una mera questione di polizia.

GUALTIERI. Signor Presidente, aderisco alla richiesta che è stata avanzata, diretta ad ascoltare i rappresentanti del Governo (certamente il Ministro dell'interno e successivamente il Ministro di grazia e giustizia). Se fosse possibile, sarei dell'opinione di ascoltare anche il Presidente del Consiglio dei Ministri, che è competente su questa materia (in quanto i servizi - a differenza di qualche Ministro che crede di attivarli e di disattivarli a piacimento - rientrano nelle competenze del Presidente del Consiglio e non di altri). Signor Presidente, il primo problema che ci dobbiamo porre è con chi dobbiamo dialogare. A mio giudizio con chi ha la responsabilità se certi problemi si sono aperti e che ha il dovere di risolverli. Lo spettacolo che sta dando in questo momento lo Stato è penoso: sembra che tra il vertice e la parte sottostante non vi sia corrispondenza. In questo caso noi stiamo assistendo ad almeno 5 o 6 guerre stellari che si combattono contemporaneamente tra diversi apparati dello Stato, ed è questo il problema. Lasciando da parte la magistratura e il suo organo di autogoverno (che pongono problemi diversi), gli altri apparati che si scontrano rappresentano sempre lo Stato contro lo Stato, corporazioni contro corporazioni dello Stato, servizi contro servizi, strutture palesi contro strutture meno palesi. Assistiamo, quindi, ad un insieme di guerre «fratricide» che vengono combattute, mentre l'altro esercito che dovrebbe essere fronteggiato intanto si sente sicuro: è questo il problema. In questa situazione che cosa si deve fare? Convocare in questa sede i rappresentanti di questi apparati dello Stato o chi deve tenere insieme questi apparati e farsi ubbidire? Personalmente sono dell'avviso che dobbiamo convocare i responsabili dell'amministrazione, cioè i responsabili dei diversi apparati dello Stato. In questi mesi mi sono imbattuto nei responsabili che in passato hanno rinunciato a queste responsabilità, che hanno detto di non saper nulla e che hanno appreso le notizie di fatti importanti attraverso i giornali un anno dopo (e su tale disattenzione sono venuti fuori ventagli di tragedie). Una classe politica vale se affronta immediatamente i problemi, se li risolve non lasciandoli aperti. Questa è una classe politica. Noi abbiamo avuto finora persone che non sono mai riuscite a risolvere un problema; quindi, dobbiamo sentire i Ministri, non i loro subordinati; dobbiamo dialogare con i Ministri. Giustamente è stata avanzata la richiesta di una audizione del Ministro dell'interno, ma ritengo che sia indispensabile ascoltare anche il Presidente del Consiglio dei Ministri.

Non concordo perciò con coloro che desiderano ascoltare nuovamente l'Alto Commissario, il capo della polizia, il comandante dei carabinieri e della Criminalpol. Questi rappresentano dei semplici pezzi di Stato che devono comunque rispondere ai Ministri. Dobbiamo convocare coloro che hanno il dovere di farsi obbedire da questi pezzi dello Stato.

Se io fossi investito della carica di Ministro (ma non lo sarò mai, state tranquilli) non lascerei liberi i poteri sottostanti: infatti ritengo sbagliato che il Parlamento dialoghi con i poteri sottostanti e non con il Ministro o direttamente con il Presidente del Consiglio.

Delle azioni di Sica risponde il Ministro dell'interno; così pure delle azioni della Criminalpol. Quindi il ministro Gava deve essere il nostro principale referente; dopo aver ascoltato Gava, dobbiamo ascoltare il Presidente del Consiglio. Non siamo qui per trovare gli anonimi, non siamo qui per compiere simili esami.

Mi scuso, signor Presidente, per non aver quasi mai preso la parola in questa Commissione ma, presiedendone un'altra, mi sono fatto spesso degli scrupoli. Sono però anche l'unico rappresentante del mio partito e ritengo perciò doveroso affermare che è necessario dialogare incessantemente con coloro che hanno il dovere istituzionale di chiudere i problemi che sono aperti in questo momento. Ho chiesto al Senato (questa proposta è stata accettata dai Presidenti degli altri gruppi) che la settimana prossima si svolga in Aula un dibattito sulla mafia. Ritengo che il Parlamento, dopo aver nominato una Commissione bicamerale che indaga sul fenomeno della mafia, abbia lasciato gravare troppo il problema interamente sulle spalle della Commissione. Non vi è una tensione morale in Parlamento su questi problemi; si continuano a varare le leggi come se non vi fossero tre regioni in grave difficoltà, e come se le leggi andassero bene per tutti. Ci si affida totalmente alla Commissione antimafia. La tensione deve invece gravare su tutto il Parlamento, in tutti i suoi atti.

Domani l'onorevole Andreotti aprirà al Senato il dibattito sulla fiducia al Governo. Nell'intervento che svolgerò in questa occasione chiederò al Presidente del Consiglio in quale modo intende condurre la lotta contro la mafia e come intende chiudere i problemi che si sono aperti nel paese. Ritengo che la nostra Commissione debba fare altrettanto, interrogando per tutto il tempo che sarà necessario i Ministri ed il Presidente del Consiglio. Solo in questo modo si potrà mettere ordine in una situazione che attualmente è di totale disordine. Non risolveremmo niente se convocassimo i singoli pezzi dello Stato. I pezzi dello Stato saranno successivamente convocati, ma in questo momento è necessario che il Governo compia un atto di responsabilità; in caso contrario si fornisce al paese l'immagine di uno sfascio continuo e sempre più grave delle istituzioni.

MANNINO Antonino. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio approfittare del dibattito che si è sviluppato sulle proposte avanzate dall'onorevole Violante (che condivido totalmente) per sottolineare un punto che non ho avuto modo di porre in rilievo nella precedente riunione della Commissione. Infatti, sarebbe assurdo stabilire una sorta di diritto di replica rispetto a ministri, alti commissari o responsabili di organi dello Stato che in questa sede ci espongono il loro punto di vista. Ho trovato però molto singolare, nelle repliche dell'Alto Commissario svolte nella precedente riunione, il fatto che egli sia stato prontissimo ad associarsi a qualsiasi addebito di responsabilità e di interessamento sul caso Contorno, ma ha nel contempo evidenziato che egli non riesce a svolgere il dovuto coordinamento. Questo fatto non è nuovo, ma nello stesso tempo, di fronte alla mia domanda concernente l'opportunità di riferire o meno all'autorità giudiziaria, che indagava sugli stessi personaggi interrogati in carcere dall'Alto Commissario, il contenuto dei colloqui con i detenuti, Sica ha sostenuto che procedeva a delle

registrazioni che (una volta esaminate ed una volta valutata l'opportunità di divulgarle) erano eventualmente inviate alla magistratura. In sintesi, si arrogava il diritto di decidere cosa riferire all'autorità giudiziaria. Addirittura Sica voleva che questo potere fosse esteso agli uomini del suo ufficio.

Voglio soffermarmi proprio sugli uomini di questo ufficio e sul lavoro svolto dall'Alto Commissario. Nel corso dell'indagine svolta dalla precedente Commissione antimafia, quando l'Alto Commissario era contemporaneamente direttore del Sisde, ho avuto modo di sottolineare il fatto che a mio parere era deleterio che i servizi segreti fossero coinvolti nella lotta alla mafia. L'allora Alto Commissario De Francesco vantava che circa la metà degli agenti del Sisde erano impegnati su tutto il territorio nazionale, in particolare in Sicilia, nella lotta contro la mafia. In quell'occasione gli chiesi: ma se per caso qualcuno di questi agenti segue la pista di un traffico di armi o di qualche trama che interessa la sicurezza del paese e si imbatte in Greco o in Prestifilippo (che allora era in vita), cosa fa? Lo lascia andare o lo consegna al giudice naturale? In quell'occasione non ebbi una risposta.

Anche oggi però ci troviamo di fronte ad un fatto analogo: infatti l'autorità dello Stato, anzi il Governo, persegue una cultura e un indirizzo che sono inaccettabili dal punto di vista della lotta alla mafia. Essi non rispondono degli atti di cui quotidianamente dovrebbero rispondere, cioè dei comportamenti concreti.

Senatore Cappuzzo, a cosa serve una deroga alla legge se questa è attribuita a chi non si preoccupa neppure di rispettare le questioni minute, gli elementi costitutivi della legge stessa? Se non si compiono gli accertamenti patrimoniali, se non si procede a fare quotidianamente tutto quanto è necessario nei confronti dei mafiosi conosciuti e identificati, usciti per scadenza dei termini o per aver già scontato la loro pena, che però continuano a comandare e sono il punto di riferimento di processioni non riscontrabili neppure al mausoleo di Lenin? Come è possibile andare avanti? Vogliamo forse scherzare? Tutto questo si sa ed è di fronte agli occhi di tutti. Ecco perchè condivido anche le osservazioni del senatore Gualtieri circa la necessità di chiedere al Governo nel suo complesso, e quindi al Presidente del Consiglio una parola ed un aggiornamento sulla strategia antimafia, perchè ritengo che i fatti che hanno dato adito a questo dibattito nascano dalla mancanza d'impegno dell'autorità di Governo nel pretendere il rispetto non di parole d'ordine politiche più o meno precisate, ma della necessità suprema di rispettare la legge da parte di tutti. È questo che è avvenuto in concreto e io mi domando come sia possibile che un magistrato come il dottor Di Pisa, che sostiene certe cose e dice di averle sostenute prima ancora che arrivasse uno scritto anonimo, non sia in condizione di far valere un'obiezione che attiene al fatto che, proprio perchè magistrato, è tenuto a rispettare la legge. Come è possibile una cosa del genere?

PRESIDENTE. Mi scusi, questo chi lo sa? Chi lo giudica?

MANNINO Antonino. Non lo dobbiamo giudicare noi, ma rifletto sulla conseguenza del fatto che questo è stato possibile perchè si sono innestati nella lotta alla mafia dei Corpi che, in base alla legge, non sono tenuti a riferire nè a preoccuparsi di rispettare la legge.

VETERE. Sarò telegrafico, così come lo è stato l'onorevole Violante, nell'illustrare le ragioni della nostra proposta. La discussione che si è aperta accentua semmai l'esigenza di tener conto delle ragioni per cui tale proposta è stata avanzata; ricapitoliamole in breve.

Siamo di fronte a fatti che ognuno di noi ha definito sconcertanti e ha aggettivato come meglio ha creduto, ma sempre di questo si tratta; e siamo alla vigilia di un adempimento molto importante per la Commissione, vale a dire riferire al Parlamento sull'opinione che ci siamo formati in questo anno di lavoro. Siamo di fronte a fatti che provocano un allarme ulteriore, che non riguarda soltanto la capacità della mafia di agire, ma riguarda la capacità di penetrare e di condizionare l'attività della struttura dello Stato in campi delicatissimi. Ciò non può non preoccuparci ulteriormente: cosa riferiamo se non facciamo chiarezza su alcune questioni quali quelle emerse nel corso della discussione?

Pertanto sono favorevole all'accoglimento della proposta dell'onorevole Violante proprio per mettere la Commissione in condizione di approfondire una discussione e di farsi un'opinione successiva. Potremo anche assumere delle iniziative quali quelle che la legge ci consente, ma vi è un *prius* al quale non possiamo rinunciare. Semmai la novità emersa nel corso della discussione, che a mio giudizio è convincente, è la proposta del senatore Gualtieri di ascoltare anche il Presidente del Consiglio dei ministri, tanto più se è vero che conserverà anche la competenza specifica sulla attività dei servizi segreti.

Dobbiamo arrivare ad una conclusione ed ha ragione il collega Forleo quando dice che ci sono delle responsabilità politiche che nel nostro ragionamento devono essere premesse a qualunque altra valutazione. Se le cose rimanessero quelle che sono non dovremmo noi arrivare alla conclusione che c'è qualcosa da cambiare laddove le responsabilità sono maggiori? Comunque non voglio dare giudizi prima di essermi formato un'opinione più precisa, anche se è certo che quello che sta avvenendo, così come i cittadini lo interpretano, è la dimostrazione che lo Stato non funziona e che la mafia non ha vinto ma ha stravinto, se è in grado di fare quello che sta facendo. Lo Stato non è in grado di dare una risposta e quando lo fa genera ancor più confusione di quanta ce ne fosse in precedenza.

Di cosa abbiamo bisogno ancora per sentire il Presidente del Consiglio e gli altri responsabili politici e poi assumere le successive iniziative? Anch'io ricordo che ci sono state qui delle audizioni del Ministro dell'interno e dell'Alto commissario, ma mi darete atto che per le poche cose che abbiano potuto udire nelle due occasioni ne sapevamo esattamente quanto prima. Quando l'Alto commissario termina la sua relazione dicendo: «Lo Stato è fermo, è pronto e sono i cittadini incerti su quello che devono dire» mentre invece qualche giorno dopo non si sa più chi rappresenti lo Stato a Palermo, ho il diritto di chiedere che su questo si faccia chiarezza, perchè se non c'è chiarezza in coloro che hanno responsabilità di direzione non si può guidare un esercito. Credo che bisogna ascoltare il Presidente del Consiglio e i Ministri e sarà poi il Presidente della Commissione a valutare come operare. Non c'è bisogno che dica al Presidente della Commissione che c'è un disagio del quale vogliamo liberarci, che c'è un disagio nella nostra azione, di una fatica che non riesce a essere prodottiva. Di tale disagio dobbiamo

liberarci perchè anche questo potrebbe essere un modo come un altro per contribuire involontariamente a creare confusione laddove c'è invece bisogno di chiarezza.

BINETTI. Signor Presidente, mi pare che sia da tutti condivisa l'esigenza di una iniziativa politica della nostra Commissione di fronte ai fatti sconcertanti che sono accaduti. Mi pare però che tutti avvertiamo l'esigenza di una preliminare fase conoscitiva, perchè allo stato non abbiamo neppure i verbali delle audizioni e di tutto ciò che è avvenuto dinanzi al Consiglio superiore della magistratura: praticamente la nostra attuale base conoscitiva è formata dalle notizie di stampa di cui disponiamo.

È quindi necessario avviare una fase preliminare di tipo conoscitivo che ci porti a poter assumere poi delle decisioni in ordine all'inchiesta: se farla o meno, eventualmente che tipo di inchiesta e comunque quale lavoro la Commissione intenda svolgere. Per far questo propongo che, poichè oggi questo argomento non è neppure all'ordine del giorno e poichè d'altro canto occorre decidere presto come articolare questa fase conoscitiva, si recuperi la proposta già avanzata in questa sede di convocare con urgenza l'Ufficio di presidenza della Commissione, affinchè possa porre tutta la Commissione nelle condizioni di stabilire come avviare la fase conoscitiva. Personalmente sono abbastanza d'accordo sulle considerazioni del senatore Gualtieri in ordine alle opportunità di non disperdersi in mille rivoli che potrebbero condurre ad una sorta di inchiesta parallela a quella della autorità giudiziaria, che dobbiamo a tutti i costi evitare, mentre dobbiamo svolgere il nostro lavoro di organismo di natura politica che, pur avendo i poteri e i limiti dell'autorità giudiziaria – collega Lo Porto – ha però degli obiettivi completamente diversi rispetto a quelli propri di un'indagine giudiziaria.

Reiterando ciò che ha già sostenuto il collega Azzaro, propongo di convocare l'Ufficio di presidenza allargato a breve scadenza in modo da svolgere in quella sede un incontro fra gruppi e delineare le immediate iniziative che si intendono assumere, non esclusa quella di ascoltare i ministri di cui prima si parlava.

PRESIDENTE. La richiesta per l'acquisizione degli atti di cui lei parla è stata già avanzata, onorevole Binetti.

Vorrei partire dall'espressione usata dal senatore Vetere circa il disagio. Secondo me la parola disagio è un eufemismo; personalmente sono abbastanza sconcertato da quello che accade, ma non per questo ne ricavo disagio per la nostra azione. Verrò di qui a un momento alla questione sollevata con molta serietà e compostezza dall'onorevole Lo Porto circa il fatto che noi in sostanza in tutto questo primo anno di attività, un po' per scelta, per scelta mia, non abbiamo usato quel famoso comma dell'articolo citato dall'onorevole Lo Porto in cui si attribuiscono alla Commissione parlamentare i poteri dell'autorità giudiziaria per le indagini. Verrò dopo a questo punto. Io ritengo che questo sconcerto derivi dalla gravità degli avvenimenti, dal susseguirsi di notizie che si accavallano e si contraddicono giorno per giorno, da quella mancata chiarezza sulle responsabilità anche dei più alti espo-

nenti del nostro ordinamento costituzionale di cui parlava il collega Mancini. Un senso di vuoto, un senso di insoddisfazione a volte, che non può che suscitare sconcerto. Ma da questo non può derivare secondo me nessun appunto critico sul nostro lavoro: questo è il disagio che non capisco e voglio essere esplicito su questo punto, molto esplicito. Siamo tutti, sia pur da posizioni politiche diverse, degli anziani combattenti sul fronte della lotta contro la mafia, per la democrazia, per la Costituzione, e anche sul fronte del meridionalismo. Io personalmente non ho mai avuto nessuna illusione, anche assumendo questo incarico, che la questione o le questioni che siamo chiamati ad affrontare potessero avere una facile e rapida soluzione; non ho mai avuto questa illusione, proprio perchè non condivido alcune delle più moderne teorizzazioni, diciamo così, sui fenomeni che stiamo esaminando e ne vedo invece di più le radici storiche, culturali, politiche, nella storia del nostro paese, nella cultura del nostro popolo, nella degenerazione della vita politica, nella crisi delle istituzioni. Proprio per questo non ho mai avuto nessuna illusione.

Credo che tutti siamo impegnati con serietà a fare quello che dice la legge - tornerò poi sulla questione - cioè denunciare al Parlamento della Repubblica le cose che non vanno, le situazioni che riscontriamo in cui non si applicano nemmeno appieno le leggi che il Parlamento ha votato per combattere contro questi fenomeni e avanzare proposte di nuove leggi e di nuovi interventi. Secondo me a questo compito abbiamo assolto con dignità, anche se io devo lamentare - lo ho fatto già pubblicamente, lo rifaccio qui - il fatto che sui nostri documenti depositati in Parlamento sulla Sicilia occidentale, su Reggio Calabria, su Gela, su Napoli, sulla Puglia, se riusciremo a vararlo, non si sia riusciti ad aprire un dibattito politico in uno dei due rami del Parlamento o in entrambi: questo è un fatto grave che io critico in cui non c'entra più la Commissione parlamentare antimafia, in cui c'entra la convulsione dei lavori parlamentari, così come si è venuta esprimendo negli ultimi tempi, la non sufficiente sensibilità, a mio parere, di diversi gruppi politici. In sostanza, il risultato è che i documenti che noi rimettiamo al Parlamento, che possono anche essere tutti sbagliati, inesatti o non giusti, non vengono discussi. Questa è una questione che io credo dobbiamo rilevare anche nella relazione annuale che presenteremo, non a scarico di responsabilità, ma perchè ognuno deve fare la sua parte e il suo dovere e deve assumersi le proprie responsabilità.

Sconcertato dicevo: voglio rispondere alle questioni sollevate, e che mi riguardano, dall'onorevole Mancini, innanzitutto per il rispetto antico e profondo che io porto all'onorevole Mancini, e poi per una questione più generale, perchè sento il dovere di evitare ogni critica di reticenza da parte mia nei confronti della Commissione. Allora, non svelo nessun segreto - perchè è come il segreto di Pulcinella - se dico qui oggi che l'Alto Commissario mi ha informato che aveva condotto delle indagini sulle impronte digitali delle lettere anonime che erano pervenute a molti, fra cui una ne era pervenuta anche a me ed io la metto a disposizione di tutti i colleghi. La stessa lettera a me diretta era indirizzata anche al dottor Sica e al Presidente della Repubblica. Ce ne sono anche altre, dicono i giornali, ma le altre io non le conosco; ho visto soltanto una lettera, quella che ho ricevuto, e i colleghi che

vogliono prenderne visione possono farlo perchè mi sembra giusto che la leggano. Il dottor Sica mi informò di questa indagine e io rimasi sconcertato dalla sua comunicazione e anche un po' meravigliato che l'avesse fatta a me. A quale titolo? E perchè a me? Quale potere io rappresento per cui questa comunicazione avrebbe dovuto essermi fatta? Io gli dissi subito che la cosa mi sembrava molto seria e lo invitai ad informare chi di dovere, il Ministro dell'interno, il Presidente del Consiglio, quello in carica o quello incaricato non so bene, probabilmente quello in carica, il Consiglio superiore della magistratura e il suo Presidente. Dopo di che io non ho parlato in Commissione di questa comunicazione, per motivi ovvi, proprio per non accrescere quella confusione di ruoli di cui parlava il collega Mancini. Ho sbagliato, può darsi, ma questa è stata la mia convinzione. Nè ho rilasciato alcuna dichiarazione di alcun tipo su questo punto perchè mi sembrava abnorme il fatto che io avessi ricevuto la comunicazione e mi sembrava ancora più abnorme comunicarla ad altri. Avrei così quasi avallato la legittimità, anzi la necessità, di una comunicazione a me, che non vedo perchè avrebbe dovuto essere fatta. Così stanno le cose e io volevo fare questa dichiarazione con molta chiarezza per evitare ogni equivoco e per sottolineare appunto questo elemento di sconcerto di fronte ad avvenimenti che poi hanno avuto il corso che hanno avuto e dei quali io non ho saputo più niente, tranne le notizie che ho appreso sulla stampa.

BARGONE. Quindi, lei non è stato informato del fatto delle impronte.

PRESIDENTE. Non sono stato informato neanche del nome; non l'ho chiesto ovviamente. Dovevo comunque dare questa informazione.

Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Lo Porto, ho detto nell'altra riunione e confermo che, pur avendo atteso quest'anno per fare una ricognizione della situazione, non ho dubbi sul fatto che sia necessario tra noi, concludendo la relazione annuale, uno scambio di opinioni sul modo in cui dobbiamo proseguire. Dobbiamo discutere perchè quel potere esiste, non l'ho mai dimenticato, ma il modo come applicare concretamente quel potere, sarà una mia ignoranza, non mi è molto chiaro.

Il pericolo di interferire – è una questione che è stata sollevata da alcuni colleghi – con l'attività dell'autorità giudiziaria è molto evidente. È comunque un problema da esaminare perchè non escludo affatto che si debba cambiare registro rispetto a quest'anno, e lo dicevo nella precedente seduta. Per esempio, nell'inchiesta su Napoli è emerso un fatto sul quale è necessario condurre un'inchiesta: quello degli arresti domiciliari è uno scandalo che a Napoli è risultato clamoroso e che coinvolge la responsabilità di alcuni magistrati e medici della città. Vi sono altre cose, per esempio, in Calabria; occorre riscontrare i fatti così come sono avvenuti, anche per quanto riguarda il problema delle unità sanitarie locali. Invece di fare questi sopralluoghi – parlo della nostra prossima attività – in cui si esaminano situazioni globali, dobbiamo individuare prima una questione e indagare su quella. Quindi, non escludo affatto che anche sul problema che stiamo affrontando dobbiamo decidere nel modo che si è detto; dobbiamo comunque discuterne.

Le proposte che sono sul tappeto e sulle quali dobbiamo prendere una decisione sono le seguenti: c'è quella di ascoltare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. Ma a che serve? Non lo so; serve almeno a darci altri elementi per decidere di condurre una indagine non in questo periodo, poichè è in corso una inchiesta della magistratura, ma successivamente, per esaminare aspetti che non riguardano lo scoprire chi ha scritto le lettere. Su questo punto vorrei che fossimo chiari. La questione è invece più complessa: riguarda il modo con cui si sono mossi i vari corpi dello Stato sulla questione Contorno. Questa è materia di indagine. Non avanzo nessuna ipotesi, ma da lettore di giornali tutto mi fa credere che ci siano state a dir poco indicazioni contrastanti tra diversi Corpi, personalità e capi di Corpi dello Stato. Mi pare evidente.

La proposta del senatore Gualtieri, poi ripresa da altri colleghi, è quella di non ascoltare i due ministri e di sentire il Presidente del Consiglio direttamente come primo interlocutore. Mi sembra di avere capito che questa è la proposta, sulla quale ovviamente non ho niente in contrario.

Vi è poi una terza proposta dell'onorevole Mancini che ha affermato che, indipendentemente dalle audizioni che faremo – alcune dovremo farle, perchè abbiano un significato, entro la settimana entrante, prima che il Parlamento chiuda per le ferie estive –, stasera o domani mattina sarebbe opportuna una nostra presa di posizione come invito ad un senso di responsabilità e alla chiarezza. Non ricordo le formulazioni usate dall'onorevole Mancini ma la dichiarazione dovrebbe essere nel senso di un monito, un invito alle autorità dello Stato democratico, nel senso di esprimere la nostra preoccupazione per quello che sta avvenendo e, quindi, un invito al senso di misura, di responsabilità.

Sono d'accordo; si tratta di stendere un breve comunicato iniziando con questa presa di posizione e concludendo magari con la richiesta, che potrebbe essere rivolta al Presidente del Consiglio, di ascoltare il Governo su queste vicende, lasciando al Presidente del Consiglio, visto che è impegnato nel dibattito sulla fiducia, la scelta se venire personalmente o invitare i ministri a presentarsi alla Commissione. Oppure si potrebbero invitare direttamente; non mi pronuncio comunque al riguardo perchè sono d'accordo con qualsiasi soluzione.

BINETTI. C'è la quarta proposta, che è solo metodologica.

PRESIDENTE. Qualuque decisione si prenda, sono in ogni caso d'accordo sull'opportunità di riunire l'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi domani o dopodomani, comunque in tempi molto ravvicinati, per discutere sul modo in cui eventualmente condurre una indagine generale sulle questioni che stanno di fronte a noi. Su questo punto mi affido al parere della Commissione.

Terrei però separate le due proposte, nel senso che in ogni caso ci rivolgeremo al Governo perchè venga a dire quello che sa sulle questioni in modo da avere un elemento di giudizio, e contemporaneamente all'interno della Commissione stabiliremo i modi in cui affrontare una nostra indagine più approfondita, perchè gli aspetti sono molti.

Ripeto quello che amo spesso dire: credo che neanche l'onorevole Lo Porto, come me del resto, si senta un poliziotto o un magistrato ma tutt'al più un avvocato di chiara fama; possiamo, quindi, indagare su aspetti più politici ma non su chi ha commesso il delitto, tanto per essere molto chiaro.

Per quanto riguarda il comunicato, la presa di posizione di cui parlava l'onorevole Mancini, personalmente non ho niente in contrario. Se non ci sono obiezioni, si potrebbe dare l'incarico a due commissari, allo stesso onorevole Mancini, di predisporre questa breve presa di posizione.

MANCINI Giacomo. Deleghiamo questo compito a lei, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si deve fare stasera, altrimenti non avrebbe senso.

Quale deve essere la seconda richiesta? C'è la proposta di ascoltare il Ministro dell'interno e il Ministro di grazia e giustizia; c'è quella di invitare il Presidente del Consiglio dei ministri in prima battuta; la terza è quella di rivolgersi genericamente al Governo e al Presidente del Consiglio perchè prenda una decisione circa una sua audizione o quella dei due ministri.

Sono d'accordo con l'onorevole Binetti: convocherei per domani mattina, tenendo conto del dibattito sulla fiducia, l'Ufficio di presidenza, che però si potrebbe forse anche convocare giovedì mattina, integrato dai rappresentanti dei gruppi.

Eventualmente possiamo tenere la riunione presso il Senato e decidere, dopo aver discusso in modo più approfondito, i termini in cui impostare, anche dopo aver ascoltato i rappresentanti del Governo, una eventuale nostra indagine (su quali questioni ed intorno a quali problemi). Queste mi sembra che siano le conclusioni.

BINETTI. Signor Presidente, invece di licenziare oggi un comunicato che esprime una chiara presa di posizione della Commissione su questi fatti, aspettiamo la riunione dell'Ufficio di presidenza di giovedì mattina e in quella sede, sulla base del dibattito che si è sviluppato e delle linee coordinate che lei ha riassunto, assumeremo le decisioni in ordine alle iniziative da prendere. Altrimenti, per quale motivo si deve riunire poi l'Ufficio di presidenza? Non avrebbe più senso.

VIOLANTE. Signor Presidente, visto che ci troviamo in una fase di sintesi, mi sembra ottima l'iniziativa – come ha richiesto il deputato Binetti – di convocare l'Ufficio di presidenza dopodomani. Tuttavia, ritengo che ciò non pregiudichi assolutamente il fatto che noi questa sera decidiamo di ascoltare alcune alte autorità politiche per valutare gli aspetti politici della vicenda. La proposta che noi avanzeremo è quella di ascoltare insieme il Presidente del Consiglio, il Ministro dell'interno e il Ministro di grazia e giustizia.

GUALTIERI. Signor Presidente, io insisto sulla proposta fatta, senza aspettare la riunione dell'Ufficio di presidenza.

Se noi vogliamo associarci alla preoccupazione manifestata dallo onorevole Mancini, la rafforziamo se ascoltiamo il Presidente del Consiglio dei Ministri e gli altri Ministri. Noi non drammatizziamo, ma avanziamo questa richiesta perchè riteniamo che la situazione sia impegnativa: in questo senso la seconda proposta rinforza la prima e viceversa. Nell'ambito dell'Ufficio di presidenza dobbiamo decidere su altri aspetti: per esempio dobbiamo valutare come portare avanti il seguito della inchiesta, come ha detto lo stesso presidente Chiaromonte.

PRESIDENTE. Desidero comunicare, perchè i colleghi possano decidere con chiarezza e con cognizione di causa, che il Comitato sui servizi di sicurezza presieduto dall'onorevole Segni, ha già deciso – e lo ha comunicato – di ascoltare il Ministro dell'interno e ha già ottenuto la risposta positive per la audizione che naturalmente si svolgerà (come si svolgono le riunioni del Comitato dei servizi) in forma riservata nei prossimi giorni. Ho dato questa comunicazione non soltanto per dare una informazione ma per un altro motivo: anche in questo caso c'è una distinzione dei compiti istituzionali (tanto per rifarsi sempre all'intervento di Mancini).

Il Comitato dei servizi è l'organismo che si occupa di queste questioni. Noi dobbiamo esaminare le questioni politiche, quelle del funzionamento dei Corpi, del loro coordinamento, della loro capacità di direzione da parte del Governo: queste sono le questioni che ci competono. Allora che cosa decidiamo? Invito la Commissione a formulare dei suggerimenti.

BINETTI. Le due cose sono compatibili. Nel comunicato si può fare riferimento ad una iniziativa di natura politica che coinvolga le autorità di Governo senza specificare la stessa, altrimenti davvero non diamo valore, significato e contenuto a questo nostro incontro di giovedì mattina.

MANCINI Giacomo. Che ci sia un riferimento al Presidente del Consiglio dei Ministri mi sembra obbligatorio.

PRESIDENTE. Noi nel comunicato dobbiamo indicare che abbiamo intenzione di ascoltare il Governo; questo non possiamo non dirlo.

LO PORTO. Signor Presidente, mi sembra che quest'ultima definizione comprenda un po' tutte le altre.

PRESIDENTE. Quale ultima definizione?

LO PORTO. Quella di convocare il Governo, senza specificare più di tanto per il semplice motivo che in me rimangono inalterate le perplessità circa le audizioni dei due Ministri. Devo aggiungere, tuttavia, che non mi convince del tutto l'audizione del Presidente del Consiglio dei ministri quando ci troviamo in prossimità della comunicazione delle dichiarazioni programmatiche che apriranno un dibattito

su questa materia, che probabilmente daranno luogo anche ad una replica da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, che potrebbero, nel corso di questa settimana, rendere inutile la sua presenza in questa sede.

MANCINI Giacomo. Anzi, è il contrario.

LO PORTO. Comunque non è un problema sul quale mi irrigidisco. Mi sembra che la soluzione proposta dal Presidente di convocare il Governo sia comprensiva di tutte le esigenze che sono emerse in questa sede.

PRESIDENTE. Mi sembra di poter dire che non vi sono diversità di pareri che non siano superabili continuando a parlare di questo aspetto. Quindi dobbiamo decidere se mettere nel comunicato i contenuti suggeriti dall'onorevole Mancini (che proverò a scrivere diligentemente).

Nel comunicato possiamo dire che si convoca l'Ufficio di presidenza e i capigruppo per giovedì mattina e che si decide di ascoltare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri, senza specificare date ed altro. Poi vedremo.

BINETTI. Su questo mantengo la mia posizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini insiste perchè sia ascoltato il Presidente del Consiglio dei ministri che poi eventualmente può delegare i Ministri (cioè li può indicare se non viene lui personalmente).

BINETTI. Signor Presidente, non capisco per quale motivo dobbiamo per forza questa sera assumere una decisione che si può tranquillamente rinviare a giovedì mattina. Questo tema non era all'ordine del giorno, i gruppi non si sono riuniti e non erano informati di tale questione. Mi sembra, allora, che vi siano parecchie ragioni per poter attendere giovedì mattina, senza fretta, esprimendo già nel comunicato una posizione che può manifestare la iniziativa politica che questa Commissione intende assumere.

MANCINI Giacomo. Onorevole Binetti, questa posizione la doveva esprimere molto prima.

BINETTI. Mi sono largamente sforzato di venire incontro e di propiziare una posizione.

PRESIDENTE. Dopo le espressioni dell'onorevole Mancini, per la prima parte si può dire che la Commissione ha deciso di organizzare, prima della chiusura estiva, audizioni a scopo informativo del Presidente del Consiglio dei ministri e dei Ministri con le modalità che verranno stabilite dall'Ufficio di presidenza. In questo modo lasciamo comunque un margine di manovra all'Ufficio di presidenza.

BINETTI. Su questo punto la Commissione è in grado di decidere. Io ho già espresso la mia posizione e credo che sia largamente di mediazione. Mi sembra evidente che si debba fare una valutazione al proprio interno su un argomento che non era allo ordine del giorno. Abbiamo fatto molti passi in avanti su un argomento che era urgente, scottante ed importante. In definitiva si chiede un Ufficio di presidenza, che si potrebbe riunire anche domani mattina.

VIOLANTE. Forse si attribuisce alla convocazione una valenza politica di sfiducia.

MANCINI Giacomo. È una valenza politica di fiducia, non di sfiducia.

PRESIDENTE. È esattamente il contrario.

MANCINI Giacomo. Sembra quasi un atto di accusa.

BINETTI. Non vedo però per quale motivo non sia possibile convocare un Ufficio di presidenza allargato per domani mattina in modo da risolvere il problema.

GUALTIERI. Il comunicato di stasera perde allora ogni significato.

BINETTI. Effettivamente non è più possibile emettere un comunicato stasera, ma ovviamente deciderà la maggioranza. Siamo d'accordo per un'iniziativa politica che investa anche il Governo, ma i modi e le forme di questa iniziativa devono essere assunti in un'apposita seduta dell'Ufficio di presidenza.

PRESIDENTE. È possibile eventualmente mettere ai voti una proposta, ma non è questo il punto. Mi sembra che la maggioranza della Commissione sia orientata in questo senso, ma era mio intendimento trovare un punto d'accordo.

BINETTI. Si parli di un'iniziativa che coinvolge il Governo; il resto sarà specificato nell'ambito dell'Ufficio di presidenza.

PRESIDENTE. Si tratta di un'iniziativa che manifesta la volontà di ascoltare i membri del Governo, cioè il Presidente del Consiglio e i Ministri dell'interno e della giustizia.

BINETTI. Questo sarà specificato nell'Ufficio di presidenza.

PRESIDENTE. L'Ufficio di presidenza, cioè i capigruppo, decideranno, anche in relazione al dibattito parlamentare, i modi in cui si svolgerà questo momento informativo.

BINETTI. Non è solo un discorso di tempi e di modi, ma si tratta di assumere una decisione che ci porta a convocare in tempi brevi il Presidente del Consiglio e i Ministri interessati al problema. È perciò

indispensabile assumere questa decisione con le garanzie politiche necessarie; ciò può essere fatto soltanto da un Ufficio di presidenza che si basi sulle risultanze di un dibattito precedentemente svoltosi.

MANCINI Giacomo. Devo dire, con tutto il rispetto per l'Ufficio di presidenza, che questo punto non mi convince.

BINETTI. Ovviamente l'Ufficio di presidenza deve essere allargato ai capigruppo.

GUALTIERI. Il massimo organo decidente è comunque la Commissione riunita.

BINETTI. La Commissione riunita sta però discutendo su un punto non previsto dall'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si tratta di una formale richiesta di ascoltare i rappresentanti del Governo. Siamo tutti d'accordo nell'assumere questa iniziativa informativa, che a mio parere non è neppure dirompente dal momento che l'onorevole Segni l'ha già assunta.

VETERE. Onorevole Binetti, doveva sollevare questa obiezione all'inizio della discussione.

BINETTI. Certe precisazioni si fanno quando una parte si irrigidisce sulle sue posizioni.

PRESIDENTE. Cercherò di tener conto della preoccupazione espressa dall'onorevole Binetti, ma resta fermo il punto che la Commissione ha deciso di procedere in questa azione informativa, ascoltando i membri del Governo.

VIOLANTE. Precisando che si intende ascoltare il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, e i Ministri dell'interno e della giustizia.

BINETTI. Chi altri vogliamo sentire?

MANCINI Giacomo. Questi fatti hanno determinato in noi una sensazione di sconcerto; allora ci rivolgiamo molto in alto.

BINETTI. Possiamo farlo attraverso un comunicato che, facendo seguito ad un Ufficio di presidenza allargato a tutti i capigruppo, possiede la più alta garanzia di obiettività.

VIOLANTE. La più alta autorità è proprio il *plenum* della Commissione.

BINETTI. Ripeto però che il *plenum* ha discusso su un argomento non previsto dall'ordine del giorno.

VIOLANTE. Siamo però in numero legale.

GUALTIERI. Abbiamo discusso dell'argomento perchè era possibile farlo.

BINETTI. Non ho precisato prima la mia posizione perchè mi interessava discutere dell'argomento.

PRESIDENTE. Bisogna anche dire che l'onorevole Binetti è potuto intervenire soltanto per ultimo. Ripeto comunque che cercherò di tenere nella dovuta considerazione le sue preoccupazioni politiche.

VIOLANTE. Presidente, ci sono anche le nostre preoccupazioni politiche.

PRESIDENTE. Ci sono le preoccupazioni politiche di tutti. Poichè io rivesto la qualità di Presidente in rappresentanza di tutti e poichè le preoccupazioni politiche sono state espresse dall'onorevole Binetti, ho rivolto a lui questa precisazione. Lei, onorevole Violante, non ha espresso preoccupazioni, ma ha avanzato una richiesta che ho posto in discussione.

VIOLANTE. Vorrei allora capire esattamente qual è l'iniziativa che assumiamo.

PRESIDENTE. Noi esprimiamo il nostro sconcerto per quello che sta accadendo, esprimiamo la nostra preoccupazione, convochiamo l'Ufficio di presidenza per discutere i modi e i tempi in cui saranno ascoltati il Presidente del Consiglio, il Ministro dell'interno e il Ministro di grazia e giustizia a scopo informativo.

VIOLANTE. Abbiamo deciso questo oppure no?

LO PORTO. Sì.

PRESIDENTE. Propongo quindi che la Commissione inviti il Presidente del Consiglio ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia a riferire sui fatti non appena il Governo avrà ricevuto la fiducia dal Parlamento.

Propongo inoltre che si riunisca l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, allo scopo di definire tempi e modi di ulteriori iniziative.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

DISCUSSIONE SULLE RISULTANZE DELL'INDAGINE DEL GRUPPO DI LAVORO DELLA COMMISSIONE INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI CIRCA LO STATO DELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN PUGLIA

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del documento sulla visita della Commissione in Puglia.

Debbo subito precisare che vari colleghi hanno proposto osservazioni in ordine a questo documento. Ritengo quindi opportuno aprire una rapidissima discussione su questo punto.

Propongo che le eventuali obiezioni siano esaminate domani da un ristretto gruppo di deputati, di cui potrebbero far parte i deputati Mannino, Binetti, Bargone, Cafarelli ed io. In questo modo si potranno esaminare tutte le eventuali osservazioni.

Non ci sono state obiezioni sulle parti del documento riguardanti Taranto, Brindisi e Lecce; non ci sono obiezioni neanche sulla parte introduttiva che riguarda prevalentemente Bari, ma le obiezioni si sono concentrate esclusivamente su Foggia.

C'è un documento emendativo presentato dal senatore Calvi, che a mio parere non presenta problemi di linea ma soltanto delle accentuazioni di alcuni passaggi e alcuni problemi formali. Ho lavorato ancora sulla parte che riguarda Foggia e personalmente accetto queste modifiche, ma comunque propongo che siano esaminate dai colleghi che conoscono le questioni pugliesi meglio di me: l'onorevole Binetti, l'onorevole Bargone, l'onorevole Mannino e l'onorevole Cafarelli.

Si tratta pertanto di verificare se c'è un accordo politico sulle osservazioni alla relazione; se c'è questo accordo le modificazioni si possono inserire licenziando la relazione nella sua veste definitiva; se ci fossero invece problemi particolari da affrontare si può tornare in Commissione per riesaminarli.

CAFARELLI. Sono stati presentati anche dei documenti da parte del senatore D'Amelio e dalla Guardia di finanza, nonchè una lettera del procuratore della Repubblica di Foggia che richiama le questioni sollevate a proposito di questa provincia.

PRESIDENTE. Credo che si sia già tenuto conto dei documenti pervenuti, ma comunque possiamo dare mandato al gruppo di lavoro di esaminare i documenti pervenuti alla Commissione.

Se non si fanno osservazioni, il gruppo di lavoro è convocato per domani mattina alle ore 9,30.

Così resta stabilito.

La seduta termina alle ore 20,55.